

*suo avvertii la lieve stonatura di uno strumento nell'orchestra ».*

Parlando al Vittoriale, ad un amico, della sua gioia di aver ritrovato sul Garda gli ulivi, albero che egli adora, il Poeta ebbe a dire: « *Poco fa io sentiva ancora cantare su queste foglie d'argento la pioggia melodiosa; ogni filo d'acqua era la corda sonora di un'arpa... ».*

Il naso di d'Annunzio, « *che per troppa sensualità* » scrive lui a settant'anni « *non è ancora giunto a bene affilarsi* », è appiattito leggermente alla punta; i baffi si riducono, come quelli di un abitante della Celeste Repubblica, a pochissimi peli che egli taglia regolarmente a metà, senza mai rasarli totalmente; una barbetta a pizzo, leggera, ora quasi inesistente, ombreggia appena il mento regolare. Il colore della pelle del viso che, da molti anni, al contrario di quella del corpo, è avvizzita e sciupata da rughe precoci, è cereo con riflessi giallastri, tanto che una vecchia signora americana, durante le prove del « San Sebastiano » al Teatro dello Châtelet a Parigi, non si peritò a dirgli, dopo averlo bene esaminato con l'occhialino come se si trattasse d'un animale raro: « *On dirait, Maître, que vous êtes tout en vieil ivoire!* ». Giudizio impreveduto che lo fece sorridere ma che non lo lusingò molto, tanto più che a quell'epoca non aveva che cinquant'anni.

La voce di d'Annunzio è armoniosa e limpida; la sua dizione è chiarissima; egli scande le parole; nessuna sua sillaba va mai perduta per gli ascoltatori. Non l'ho mai udito alzare il tono della voce, se non quando pronunzia dei discorsi.

Del corpo che vi ho descritto e che il suo possessore ha sempre abbondantemente e sostanziosamente nutrito, d'Annunzio ha fatto fino ad oggi tutto quello che ha voluto. E, posso affermarlo con piena cognizione di causa, egli *ha voluto molto*.